

Le torture in campo ai tempi di Saddam

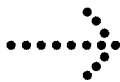
I vecchi maestri di calcio raccontano che il campo è un ottimo specchio di vita: l'egoismo, il genio, l'altruismo sono caratteristiche che si riflettono velocemente dall'erba di uno stadio alla vita di tutti i giorni. Forte di questa massima, Simon Freeman racconta come sia (ancora) possibile fare inchieste (approfondite) capitalizzando le tecnologie del terzo millennio. Tempestando la rete con centinaia di e-mail e torturando i motori di ricerca disponibili su Internet, il giornalista inglese con un modesto passato di giocatore, traccia una radiografia della tragedia dell'Iraq attraverso il calcio. La violenza che Saddam Hussein scatenava contro curdi o altri avversari politici (o militari) era più o meno la stessa che il figlio Uday riversava su atleti, arbitri, dirigenti e allenatori. Bastava che perdessero una partita, sbagliassero un rigore, tornassero da una manifestazione internazionale senza le medaglie sperate. L'avventura del calcio iracheno s'attorciglia sinuosamente con i testi di storia che raccontano la dittatura della famiglia del Rais di Tikrit e dei suoi compari.

Peccato che, come ampiamente dimostrato, ai piccoli tifosi di Baghdad sarà tramandata una triste storia di torture e sevizie, ma anche di un silenzio altrettanto colpevole. Quello della comunità internazionale, dell'Occidente ricco (che spesso ha anche cercato di ingaggiare i più talentuosi campioni d'Iraq), del Cio. In tanti sapevano, in tanti hanno taciuto: fino alla vittoria dei marines americani. Solo apparente capolinea di un regime inammissibile, solo apparente separazione dei buoni dai cattivi. Nel calcio (e nella vita) non è così facile e così netto.

Quando i soldati di Bush parcheggiano i loro carriarmati nello stadio nazionale, il vecchio Ammo Baba, il Pelè d'Iraq, aggredisce i militari: «State facendo di tutto per rendere impossibile la rinascita del nostro calcio. L'unica cosa che desidero dalla vita è che ve ne andiate da questo stadio». I cingoli - maciullando erba e pista di atletica circostante - se ne sono andati, ma il calcio (e la vita) in Iraq non hanno fatto sensibili passi avanti.

Gian Luca Pasini

L'estratto dal libro Baghdad Football Club



Il calcio, sport nazionale iracheno, sulle rive del Tigri

La nazionale olimpica si qualificò per le Olimpiadi battendo l'Arabia Saudita ad Amman in Giordania. A Baghdad gli americani tentarono di far posare la squadra allo stadio al Shaab con una nuova bandiera irachena proposta dal governo provvisorio, ma i giocatori portarono la vecchia cantando: «Questa è la nostra bandiera, non è di Saddam e ne andiamo fieri». Il governo provvisorio aveva già modificato il progetto originario della nuova bandiera a causa delle proteste per la sua somiglianza con quella di Israele, Paese odiato dagli iracheni.

BAGHDAD F.C.

di Simon Freeman. ISBN. Euro 18

